

FILOSOFIA — — ITALIANA

Filosofia Ebraica in Italia (XV-XIX secolo)



Recensione

Jean Baumgarten, Irène Rosier-Catach, Pina Totaro (sous la direction de), *Spinoza, philosophe grammairien**

di Maria Vittoria Comacchi

Che lingua parlava Spinoza? In quale lingua pensava? Qual è il rapporto, all'interno della produzione filosofica di Spinoza, tra un'opera 'imperfetta' – nonché pubblicata addirittura dopo l'*Index rerum* dell'*Opera posthuma* (1677) – come il *Compendium grammatices linguae hebraeae*, e il resto dei suoi scritti? Qual è la relazione dello Spinoza filosofo del metodo storico-critico del *Trattato teologico-politico* con la lingua ebraica? Quali sono le sue fonti e a chi si rivolge con il suo *Compendium*? Lo Spinoza del *Compendium* è un filosofo ebreo o marrano o un ebraista 'cristianizzato'? Sono queste, e non solo, le domande a cui i contributi di questo *Spinoza, philosophe grammairien* cercano di rispondere, senza pretesa, per così dire, di univocità, discutendo

di un'opera, quale il *Compendium grammatices linguae hebraeae*, che a lungo tempo è stata ritenuta secondaria o marginale per comprendere il profilo storico-filosofico dell'autore dell'*Etica* e del *Trattato teologico-politico*¹.

Già dai nomi dei curatori del volume, Jean Baumgarten (CNRS-EHESS), Irène Rosier-Catach (CNRS-EPHE) e Pina Totaro (ILIESI-CNR, Sapienza Università di Roma) – l'unica specialista, tra i tre, di Spinoza –, si evince la natura non 'univoca' e non necessariamente 'spinozista' di questi saggi. I contributi sviluppano infatti approcci, metodi e prospettive diversi, talvolta complementari, ma certamente tutti possibili, nello studio del *Compendium* e del rapporto di Spinoza, riscoperto filosofo grammatico, con la lingua

* CNRS Éditions, Paris 2019, 296 pp.

ebraica. Riflettono così lo spirito, come riporta nella postfazione Jean-Christophe Attias (EPHE-PSL), del colloquio tenutosi a Parigi il 21 e il 22 ottobre 2016, da cui questo volume trae in parte i suoi risultati e contributi: «Cet ouvrage refuse d'abord de faire le "tri" entre toutes les approches possibles du *Compendium*, toutes ou presque s'y expriment, et le lecteur, lui, choisira, si cela lui paraît nécessaire» (p. 278). L'interdisciplinarietà e multidisciplinarietà dei saggi quindi, piuttosto che essere una debolezza del volume, sono i punti di forza di questa raccolta, che ha messo insieme studiosi, non sempre esperti di Spinoza, provenienti da diverse discipline, dalla storia della filosofia alla linguistica, dalla storia delle idee agli studi ebraici.

Dopo l'introduzione dei curatori, il volume si apre con un contributo dall'approccio 'pragmatico' come suggerisce il titolo, *Spinoza et les langues. Une approche pragmatique*, di Maxime Rovere (PUC-Rio), che dimostra che se alla domanda in quale lingua parlasse Spinoza si può rispondere ricostruendo l'ambiente multiculturale e poliglotta di Amsterdam e delle comunità ebraiche olandesi, alla domanda in quale lingua pensasse Spinoza si può replicare soltanto cambiando il soggetto di quella domanda. In quale lingua pensava lo Spinoza dei suoi scritti? Ed è così che, ad esempio, il *Compendium* riscopre, grazie alla prospettiva di Rovere, che

si avvale di un citato studio di Omero Proietti e Giovanni Licata², la sua natura polifonica, dovuta al dialogo di Spinoza con altri intellettuali, quali, ad esempio, Lodewijk Meyer e Pieter van Gent, e soprattutto al loro intervento sul latino dell'*Opera posthuma*.

I due successivi saggi, quelli di Giovanni Licata (SNS-INRS), *La nature de la langue hébraïque chez Spinoza*, e di Pina Totaro, *Le Compendium grammatices linguae hebraeae dans le contexte des œuvres de Spinoza*, impiegano invece una prospettiva chiaramente storico-filosofica. Licata sottolinea tre elementi essenziali dell'approccio di Spinoza alla lingua ebraica, che saranno accolti dai successivi contributi del volume, ovvero: il *Thesaurus* di Johannes Buxtorf può essere considerato «l'hypotexte de la grammaire spinozienne» (p. 50); il *Compendium* non è una grammatica della lingua ebraica intesa né come lingua delle Sacre Scritture né come lingua sacra e perfetta – e, credo si possa aggiungere, primigenia; l'ebraico del *Compendium* è un tentativo di ricostruzione, attraverso il principio dell'analogia, della lingua in uso presso gli antichi ebrei, una lingua storicamente stratificata in più testi e non solo in quello biblico e, in quanto una lingua tra le tante, convenzionale e ambigua. Totaro, sostenendo che l'ebraico nel *Compendium* è trattato come la lingua in uso presso il «*vulgus Judaeorum*» (p. 67), irriducibile all'idea di una lingua

inalterata, perfetta, monolitica, quella ideale della rivelazione scritturale, si interroga più nello specifico su quale relazione si instauri tra tale approccio storico-naturalista nei confronti della lingua ebraica e il metodo storico-critico del *Trattato teologico-politico*. In continuità rispetto al progetto di «critique de la superstition et de toutes les formes de préjugés construites à partir des interprétations falsifiées et déformées des différents auteurs bibliques» (p. 83), la ricostruzione degli strumenti linguistici necessari alla conoscenza dell'ebraico, così inteso, diventa quindi un mezzo indispensabile per inserire le stesse Sacre Scritture, attraverso appunto il concetto di uso e di cambiamento linguistici, in una prospettiva storica.

Seguono tre contributi, quelli di Judith Kogel (CNRS-IHRT), Saverio Campanini (Università di Bologna) e del curatore Jean Baumgarten, che spostano l'attenzione sulle fonti ebraiche del *Compendium*. Kogel, nel suo *Spinoza, lecteur de David Qimḥi?*, confuta la teoria di Joël Askénazi e Jocelyne Askénazi-Gerson secondo cui si può annoverare tra le fonti del *Compendium* il *Mikhlol* di David Qimḥi e individua piuttosto nel *Mahalakh* di Moshe Qimḥi e, soprattutto, nel *Thesaurus* di Buxtorf le fonti principali di Spinoza. Campanini, nel suo *Le Peculium Abrae d'Abraham de Balmes et la question des sources du Compendium*, a partire dal-

la ricostruzione di un possibile accesso da parte di Spinoza al *Miqneh Avram* o *Peculium Abrae* di Abraham de Balmes – basata su un rigoroso esame di passi ed edizioni del testo –, sostiene che, nel caso del *Compendium*, «il s'agirait en tous cas d'une grammaire qui, bien qu'écrite par un juif pour être accompagnée d'une traduction latine, fait partie de plein droit des textes fondateurs de l'hébraïsme chrétien» (p. 112). Ritengo che quanto affermato da Campanini sia essenziale per delineare il contesto storico-culturale in cui e per cui il *Compendium* fu concepito. Tale tesi non sminuisce affatto la formazione ebraica di Spinoza e il suo accesso a fonti della tradizione ebraica. Piuttosto, anche nel caso di passaggi del *Compendium* che sembrerebbero rimandare esplicitamente a opere come il *Miqneh Avram* o a fonti cabalistiche come lo *Zohar Chadash* nel caso della metafora secondo cui le consonanti senza vocali sono come corpi senz'anima, Campanini chiede di interrogarsi sulla complessa intersezione di fonti nelle opere di Spinoza, tenendo presente tanto la sua biblioteca quanto le fonti di riferimento delle stesse fonti spinoziane. Ancora una volta, il *Thesaurus* occupa un posto di rilievo assieme ad altre fonti cristiane come il *Tiberias* di Johannes Buxtorf padre per, ad esempio, la discussa metafora cabalistica, e ci permette di pensare a «un Spinoza en dialogue et à l'écoute des hébraïsants chrétiens

de son époque [...]» (p. 126). Ritengo che si debba tener presente questa rigorosa ricostruzione quando si affronta la lettura del saggio di Baumgarten, *De quelques possibles sources juives du Compendium de Spinoza*, dove lo studioso ipotizza, visto il contesto in cui Spinoza è cresciuto, come plausibili fonti del *Compendium* alcune opere della tradizione cabalistica, come lo *Zohar* o il *Ginnat egoz* di Yosef Gikatilla o il più vicino temporalmente a Spinoza *Puerta del Cielo* di Abraham Cohen de Herrera o, riprendendo una tesi di Moshe Idel³ sulle famose espressioni *Deus sive Natura* o *amor Dei intellectualis*, alcune opere di Abulafia. Da condividere è senz'altro il riconoscimento da parte di Baumgarten dell'aspetto innovatore dell'operato di Spinoza che, nel *Compendium*, ripensa la tradizione ebraica, attraverso la tradizione ebraica stessa, secondo «le principe du *hiddush* talmudique» (p. 156), per fondare uno studio critico della lingua ebraica, ammettendone le incongruenze e la storicità, e per rileggere così il testo biblico stesso e «soumettre à la critique les superstitions, les erreurs des exégètes, commentateurs et scolastes» (p. 156).

Il contributo di Irene Zwiép (Universiteit van Amsterdam) fa da spartiacque tra i precedenti tre e i successivi quattro saggi. *Ceci n'est pas une grammaire*: Le *Compendium grammatices linguae hebraeae de Spinoza* affronta, infatti, sia questioni e metodi gram-

matici-linguistici del *Compendium*, di cui si occupano i tre saggi a seguire, sia il dialogo di Spinoza con la tradizione grammaticale ebraica e cristiana, che si è visto essere il focus dei tre contributi precedenti. Diversamente dalle prospettive di Licata e Totaro, Zwiép ritiene che il *Compendium* sia un testo marginale per lo stesso Spinoza, vedendo come conseguenza dell'affermazione del *TTP* – «si intende una cosa, quando la si percepisce con mente pura, senza parole e immagini»⁴ – il fatto che, per il filosofo, «la langue n'a aucune valeur ajoutée» e quindi «le temps passé à maîtriser un dialecte (ou à écrire sa grammaire d'ailleurs) sera du temps perdu» (p. 169). Tuttavia, anche Zwiép sottolinea il tentativo di Spinoza di ricostruire una grammatica *ex uso linguae*, che non ha l'obiettivo pedagogico di far accedere alla somma verità delle Scritture, quanto piuttosto quello critico-analitico di avvicinarsi alla 'verità' della lingua, facendo del *Compendium* di fatto una 'non-grammatica' che non appartiene né alla tradizione ebraica né a quella cristiana.

I successivi quattro saggi di Keren Mock (Université Paris Diderot), Massimo Gargiulo (Pontificia Università Gregoriana), David Lemler (Université de Strasbourg) e Martine Pécharman (CNRS-EHESS) analizzano alcuni aspetti propriamente linguistici e grammaticali del *Compendium* di Spinoza. Mock nel suo *La nature du nom*:

modification, conservation et dégénérescence sottolinea la concezione spinoziana della lingua ebraica, intesa come un tutto, come la natura, in cui le particolarità storiche e linguistiche sono da rintracciare in un contesto letterario non riducibile alle sole Sacre Scritture. Gargiulo, invece, in *L'analogie dans le Talmud et chez Spinoza*, prende in analisi il principio dell'analogia, impiegato anche nella tradizione rabbinica e utilizzato da Spinoza per ricostruire termini non attestati nell'ebraico biblico. Infine nel suo *L'Abrégé de grammaire de Spinoza ou le paradoxe de la «langue du nom»*, Lemler sostiene la centralità della denotazione nel pensiero grammaticale di Spinoza, tanto da assumere nella concezione spinoziana della lingua ebraica il ruolo da «opérateur de sa sécularisation» (p. 222), mentre Pécharman, in *Loin de Port-Royal: le statut linguistique de l'hébreu dans le Compendium grammatices linguae hebraeae de Spinoza*, individua nei lettori con conoscenze pregresse di altre grammatiche, *in primis* di quelle latine, i destinatari del *Compendium*. In quanto lingua tra le lingue, quest'ultimo contributo evidenzia il particolarismo storico che Spinoza attribuisce all'ebraico e quindi anche la necessità per Spinoza di evitare di trasferire all'ebraico le categorie grammaticali di altre lingue. Ciò permette a Pécharman di evidenziare le differenze dell'approccio linguistico di Spinoza con quello della *Grammaire gé-*

nérale et raisonnée di Arnauld e Claude Lancelot (1660), che intendeva formulare una grammatica generale in cui le parti del discorso fossero riconfigurate come universalmente valide per tutte le lingue.

Ritengo sia piuttosto evidente come questo volume riesca nell'impresa di sottolineare e valorizzare la complessità del pensiero dello Spinoza del *Compendium grammatices linguae hebraeae*, delle sue radici storiche e filosofiche, spingendo chi lo legge a considerare le diverse sfaccettature, la polifonia, per riprendere il contributo di Rovere, non solo dell'opera di Spinoza, ma anche degli studi spinozisti. Per questo motivo, *Spinoze, philosophe grammarien* merita di diventare uno strumento utile di indagine tra gli specialisti di Spinoza per conoscere o approfondire un testo ancora forse troppo poco studiato, quale il *Compendium*, sfruttando le prospettive e le metodologie d'analisi che i diversi studiosi hanno sviluppato e messo in atto nei loro contributi. Il volume è anche possibilità di riflessione per tutti gli storici della filosofia e delle idee, ebraisti, ma anche linguisti e storici delle lingue, che si occupano di prima modernità e di Rinascimento, per comprendere rottura e continuità rispetto a diverse questioni o dibattiti, quali quello della lingua primigenia o dell'esegesi scritturale o dello statuto della profezia o delle *antiquitates* giudaiche, di un pensatore chiave dell'età

moderna, quale Spinoza, ‘sospeso’ tra tradizione ebraica e cristiana, grazie al ritratto ‘a più mani’ a cui ciascuno di questi contributi ha il merito di partecipare.

_ NOTE

1 _ Si rimanda in particolare alla bibliografia riportata in G. LICATA, *Spinoza e la cognitio universalis dell'ebraico. Demistificazione e speculazione grammaticale nel* Compendio di grammatica ebraica, «Giornale di Metafisica», 31 (2009), pp. 625-662. Tra gli studi degli ultimi anni che hanno evidenziato l'importanza e complessità del testo, oltre al lavoro di Giovanni Licata, ricordo soltanto i più recenti contributi di Omero Proietti sull'argomento e infine l'edizione italiana del *Compendium* a cura di Pina Totaro e tradotto da Massimo Gargiulo: cfr. O. PROIETTI, *Emendazioni alla grammatica ebraica spinoziana*, «Rivista di storia della filosofia», 65 (2010) 1, pp.

25-56; ID., *Compendium XXIII*, 82-86. *Emendazioni alla grammatica spinoziana*, «Quaderni di storia», 71 (2010) 1, pp. 159-171; ID., *Johannes Buxtorf, Spinoza e la sintassi dell'ebraico*, «Annali della Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Macerata», 42-43 (2009-2010), pp. 33-55; ID., *Fonti ebraico-medievali della grammatica spinoziana*, «Schede medievali», 51 (2013), pp. 15-29; B. SPINOZA, *Compendio di grammatica della lingua ebraica*, a cura di P. Totaro, trad. it. di M. Gargiulo, Olschki, Firenze 2013.

2 _ Si tratta di O. Proietti e G. Licata (a cura di), *Il carteggio Van Gent-Tschirnhaus (1679-1690). Storia, cronistoria, contesto dell'“editio posthuma” spinoziana*, EUM – Edizioni Università di Macerata, Macerata 2013.

3 _ Queste ipotesi sono riportate in W.Z. HARVEY, *Idel on Spinoza*, «Journal for the Study of Religions and Ideologies», 6 (2007) 18, pp. 88-94.

4 _ B. SPINOZA, *Tractatus theologico-politicus / Trattato teologico-politico*, a cura di P. Totaro, Bibliopolis, Napoli 2007, p. 119.

FILOSOFIA ITALIANA _ 2020 | 1

Introduzione

di Guido Bartolucci, Libera Pisano, Michela Torbidoni

_ SAGGI

Luzzatto's Socrates and the History of Jewish Philosophy

di Josef Stern

Innovazioni nei modelli speculativi ebraici dell'Italia del Rinascimento.

Il caso di Yochanan Alemanno

di Fabrizio Lelli

Yehudah Abravanel e l'eredità di Marsilio Ficino. La «teologale sapienza» e il divino Platone

di Maria Vittoria Comacchi

La tradizione politica ebraica in Italia tra XV e XVII secolo

di Guido Bartolucci

Challenging Religious Authorities. The Scientific Commitment of Simone Luzzatto

and Yoseph Delmedigo

di Michela Torbidoni

Jewish Reform in 19th Century Italy

di Asher Salah

Filosofia e qabbalah. Elia Benamozegh (1823-1900), un pensatore inattuale

di Alessandro Guetta

La primogenitura mosaica. Rileggere la filosofia della storia di Marco Mortara fra Gioberti, Vico e apostolato israelitico

di Alberto Scigliano

Il pensiero di Isacco Samuele Reggio tra Haskalah e Wissenschaft des Judentums

di Alessandro Grazi

_ INTERVISTE

L'Italia ebraica del Rinascimento

Intervista a Giuseppe Veltri (di Libera Pisano)

_ RECENSIONI

Esilio e Anarchia. Scritti ebraici

di Francesco Ferrari

Acosmismo come religione. Giovanni Gentile e Piero Martinetti interpreti di Spinoza

di Luigi Emilio Pischredda

Spinoza, philosophe grammairien

di Maria Vittoria Comacchi

ISBN 978-88-255-3463-4



20,00 euro